

Mafia e politica



Agostino Napoli, presidente del consorzio «Agrisalerno» ha fatto scoprire un «business» illegale e miliardario sulla frutta, importata dall'estero e venduta come «locale»
Ha subito intimidazioni: «Non faccio l'eroe, ma non mi fermo»

Denuncia maxitruffa, finisce nel mirino

Sotto scorta imprenditore che ha sfidato la camorra

Ha denunciato imprenditori senza scrupoli che importano frutta dall'estero per venderla come prodotto locale: subito sono arrivate le intimidazioni. Da ieri Agostino Napoli, 51 anni, imprenditore agricolo e presidente dell'«Agrisalerno», consorzio di 120 produttori, è «sotto scorta». I carabinieri proteggono lui e la sua famiglia. «Non voglio fare l'eroe ma non intendo fermarmi», dichiara deciso l'interessato.

gni e «truffano» il consumatore che acquista ad un prezzo decisamente alto un prodotto che invece costa molto meno (e non ha le caratteristiche di quelli nostrani). Un business di miliardi che vede coinvolte moltissime persone e, forse, anche qualche colletto bianco della camorra. Così Agostino Napoli (che ha anche sollecita-

to il varo di una normativa che impedisca questa «truffa» imponendo un certificato di provenienza per tutti i prodotti agricoli) è stato fatto oggetto di alcune attentazioni: hanno tagliato un pneumatico della sua Mercedes, mentre, qualche giorno fa a un convegno, è stato avvicinato da un uomo che lo aveva atteso per ore all'esterno della

sala. «Quando ha visto che l'uomo infilava la mano in tasca, Napoli ha avuto la prontezza di riflessi di dire: «Guardi che il presidente che lei cerca è andato via qualche minuto fa». È poi riuscito a sgattaiolare via, ma è stato inseguito da due auto (una Porsche e una Dacia) e una Thema con quattro persone a bordo per ogni autovettura) e solo perché gli inseguitori si sono visti tagliare la strada da altre due auto che provenivano in senso inverso, è riuscito a trovare rifugio in un ristorante da dove ha potuto chiamare il «113».

La speculazione denunciata da Napoli, che è anche presidente dell'«Agrisalerno», non provoca danni solo ai consumatori. Gli imprenditori agricoli, non solo di questa provincia, sono costretti a portare la frutta e gli ortaggi al macero, proprio perché la produzione rimane in larga parte invenduta. Eppure, se si guarda la quantità commercializzata, si nota che tra produzione stimata e vendita di prodotti locali non c'è grande differenza. Le migliaia di quintali di prodotti agricoli che vanno al macero, è evidente, vengono sostituite con quantità di altra provenienza.

La speculazione denunciata da Napoli, che è anche presidente dell'«Agrisalerno», non provoca danni solo ai consumatori. Gli imprenditori agricoli, non solo di questa provincia, sono costretti a portare la frutta e gli ortaggi al macero, proprio perché la produzione rimane in larga parte invenduta. Eppure, se si guarda la quantità commercializzata, si nota che tra produzione stimata e vendita di prodotti locali non c'è grande differenza. Le migliaia di quintali di prodotti agricoli che vanno al macero, è evidente, vengono sostituite con quantità di altra provenienza.

LETTERE

Di che cosa non si parla quando si parla di Cossiga?

Gentile direttore, a mio avviso la questione se pubblicare o non pubblicare le quotidiane esternazioni del Presidente della Repubblica non è posta nei giusti termini.

Il vero problema, infatti, consiste nel chiedersi di cosa non si parla, quando si parla di Cossiga, ossia a quali ben più sostanziosi e importanti notizie si tolga spazio a suo favore.

In particolare mi meraviglia molto sentir affermare che, se davvero si trovasse voce ai «nostri politici», i giornali uscirebbero con spazi bianchi tutti i giorni. Non mi pare proprio che in questa fase storica, le cose di cui parlare manchino, tutt'altro!

L'unica cosa da temere è l'assuefazione alle logorree da assemblea di concionino che ormai costituiscono il succo della politica nazionale. Per il resto, basterebbe leggere un po' più di stampa estera qualificata così, «lo per ricordarsi cosa discorrono i giornali da un bel tempo parrocchiale».

Michele Paparella, Milano

«Mio padre privilegiato» (prima e dopo la Rivoluzione)

Spettabile giornale, non posso non dire la mia in occasione della «apoteosi» del comunismo nell'Unione Sovietica, in quanto porto nelle mie vene il sangue di quella «mia terra».

Mio padre sotto la dittatura zarista apparteneva a quell'élite di famiglie privilegiate a cui «non mancava niente» e a cui erano permesse «sperequazioni» tra il popolo «mendicava» bicchieri di pane. Lenin, Stalin, ilvellarono gli «strati privilegiati» e dettero un boccone di pane in più al popolo.

Mio padre «crebbe» sotto il nuovo «regime». Il governo comunista (tanto disprezzato) lo fece studiare e a 24 anni mio padre era laureato in matematica, fisica, lingua e letteratura russa e chimica. Nel contempo i suoi genitori «ricevevano» a casa uno stipendio «come lui lavorasse».

«Certo, se fosse stato un «peledrone» lo Stato non gli avrebbe pagato gli studi e non lo avrebbe sostituito a quel modo».

Quanto a Gorbaciov, osservo che lo «sgambotto del destino» che gli è capitato se l'è meritato, perché è stato un uomo di «comprorressori» e le mani in tante tasche e piedi in tante scarpe.

Svetlana Jvanovich Bianchi, Costigliole (Asti)

Spese militari, non troppo esigue ma male utilizzate

Caro direttore, in una lettera pubblicata sull'«Unità» del 29 agosto, Giacomo Minaglia sostiene che il Pds dovrebbe prendere posizione per un sostanzioso aumento (un raddoppio?) della spesa militare italiana, necessario per rendere le forze armate ragionevolmente efficienti.

È una tesi, questa, ribadita spesso da generali ed esperti militari italiani ma che secondo me va rifiutata. In primo luogo la spesa militare italiana è aumentata nel decennio 1978-1987 ad un tasso di circa il 3% l'anno, raggiungendo il 2,4% del prodotto interno lordo: una percentuale che non è certo il record mondiale negativo come afferma Minaglia, ma è vicina a quella dei paesi Nato come la Spagna e la Danimarca, moderatamente inferiore a quella tedesca e olandese (circa il 3%) e nettamente inferiore in Europa, solo a quella di potenze nucleari come la Francia e la Gran Bretagna. Si può anche ricordare fra i paesi industrializzati, il caso del Giappone, la cui percentuale raggiunge solo il 1%. Tutto ciò a fronte di una «minaccia» alla sicurezza italiana (e alla Nato) che negli ultimi tempi si è drasticamente ridotta, e che sta portando ad un calo della spesa militare in tutti i paesi occidentali (Usa compresi).

In secondo luogo, credo che il problema maggiore delle forze armate italiane, non sia la mancanza di risorse, ma il loro cattivo uso: risultato di un «enfatico» apparato burocratico-amministrativo, della loro non sovrabbondanza di generali, del sempre più anacronistico istituto della leva di massa, della scelta di privilegiare i sistemi d'arma «di prestigio» rispetto a quelli di basso rapporto costo-efficacia. Riguardo a quest'ultimo aspetto si può citare l'esempio dell'ex portaerei (ora portaerei) «Garibaldi», un grosso «giocattolo» che ha fatto felice qualche ammiraglio, ma che non è utilizzabile né per la difesa costiera né per le missioni «fuori-area»: tant'è vero che durante il conflitto del Golfo è restata in porto. Quanto alla scelta di costruire e acquistare nuovi carri armati nell'attuale situazione geopolitica europea (e dopo il trattato di Parigi sul disarmo convenzionale), l'unica logica mi pare quella di sovvenzionare le imprese costruttrici (Fiat e Ito Melara).

In sostanza, secondo me il nuovo «modello di difesa» italiano dovrebbe basarsi su uno strumento militare molto più piccolo, meno costoso, efficiente solo rispetto ai compiti ragionevolmente prevedibili per un paese che non si pone obiettivi di potenza o di egemonia.

Paolo Farinella, Ugonese sciezziati per il disarmo, Pisa

Così si esprime l'odio etnico di una delle due parti in causa

Signor direttore, l'Italia e la Cee, per riconoscere la Croazia, aspettano il genocidio totale del popolo croato? Io non capisco e penso di non essere l'unica, perché la Cee e gli Usa non abbiano ancora riconosciuto l'indipendenza della Croazia. Non è giusto che si parli tanto a lungo della questione russa, dove il golpe ha causato la morte di tre persone, mentre in Croazia la gente muore tutti i giorni; ormai le vittime sono migliaia.

In Italia la gente vive nell'indifferenza, nessuna organizzazione umanitaria si è preoccupata di mandare aiuti alla vicina Croazia? E i famosi pacifisti della guerra del Golfo dove sono finiti?

L'esercito federale jugoslavo è il più forte dopo l'Armata rossa e qui di si accanisce contro le popolazioni disarmate croate perché per la Croazia esiste l'embargo delle armi. Nessuno in Italia conosce veramente che cosa accade, e i volti e i corpi dei croati, straziati e torturati dai serbi non sono stati certo fatti vedere dalla nostra televisione perché si tratta di atti barbari e vandalici commessi da gente primitiva che si abbassa alla tortura di poveri prigionieri civili disarmati e di donne e bambini croati.

La tv italiana si sbaglia, cerca contatti troppo spesso con la tv serba e così conosce i serbi sa che tutto ciò che filtra da Belgrado è pura menzogna. È ora di svegliarsi e capire che è necessario frenare queste torture e non limitarsi a chiudere occhi e orecchi e quindi far finta di niente.

Oltre 200.000 sono le persone, per lo più donne e bambini, cacciate senza mezzi di sostentamento dalle loro case che sono state saccheggiate e bruciate dai militanti e dalle orde serbe.

Vjera Markovic, Adria (Rovigo)

Il ministro Carmelo Conte: la Cassa di risparmio pretendeva interessi del 28,5%

«Le banche strangolavano Libero Grassi»

La Cassa di risparmio di Palermo praticava nei confronti dell'azienda di Libero Grassi un tasso di sconto altissimo, del 28,5%. Lo ha denunciato ieri il ministro Conte, che ha chiesto provvedimenti esemplari nei confronti della banca siciliana. «Una vera e propria manovra di strangolamento finanziario che ha preceduto in maniera inquietante l'eliminazione fisica», ha denunciato il ministro per le Aree urbane.



Intrappolò il dc corrotto Ora avrà la licenza



L'industriale Libero Grassi ucciso a Palermo alla fine di agosto. A destra Paolo Pancino mostra i registri con i quali denunciò il consigliere comunale che aveva preteso una licenza commerciale

ROMA. Strangolato dalle banche oltre che taglieggiato dalla mafia, Libero Grassi, dopo le sue denunce pubbliche, viveva una situazione difficilissima anche sul piano finanziario. La sua azienda non poteva contare su alcuna agevolazione economica. Non solo: nei confronti della Sigma, l'azienda tessile dell'imprenditore, la Cassa di risparmio di Palermo praticava un tasso di sconto altissimo, del 28,5%. Lo ha denunciato ieri, durante la seduta del Consiglio dei ministri, Carmelo Conte, titolare del dicastero per le Aree urbane, che ha chiesto ai ministri interessati provvedimenti esemplari nei confronti della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane.

Grassi fu lasciato solo a combattere la mafia, fu abbandonato anche di fronte alle difficoltà economiche che incontrava svolgendo il suo mestiere di imprenditore. Di «mercante», come lo chiamava. Già all'indomani dell'omicidio dell'imprenditore che si era rifiutato di cedere alle pressioni degli uomini del racket, la Camera del lavoro di Palermo aveva rivelato i retroscena delle recenti difficoltà finanziarie in cui si era venuta a trovare la Sigma. Italo Tripi, segretario della Cgil palermitana, aveva denunciato un vero e proprio boicottaggio da parte delle banche. Ne aveva parlato davanti ai cancelli dell'azienda di Libero Grassi, proprio lunedì scorso, giorno in cui i fi-

GLI «imprenditori, Davide e Alice, avevano deciso di riaprire la Sigma e di riprendere a produrre biancheria e pigiami. Tripi aveva rivelato che Grassi si era visto chiudere le porte in faccia dalle banche e che queste, dopo la sua denuncia, avevano stretto i cordoni del credito, creando grossissime difficoltà all'azienda senza curarsi del rischio di lasciare sul lastrico un centinaio di operai. Ieri Carmelo Conte ha affermato che normalmente la Cassa di risparmio praticava a Grassi un tasso di sconto del 28,5%. Conte ha chiesto ai ministri degli Interni e del Tesoro di adottare provvedimenti esemplari nei confronti della banca siciliana. Il ministro ha usato parole

molto dure. La Cassa, ha detto tra l'altro, ha compiuto una vera e propria manovra di strangolamento finanziario, che ha preceduto in maniera inquietante l'eliminazione fisica di Libero Grassi. La Vittorio Emanuele per le province siciliane è un istituto di credito che dipende direttamente dalla Regione siciliana. Poche settimane prima delle ultime elezioni regionali, il governo Nicolosi aveva proposto una legge per la ricapitalizzazione della Cassa di risparmio e del Banco di Sicilia e aveva chiesto l'approvazione di un provvedimento per la creazione di una finanziaria che sovrintendesse ai due istituti di credito siciliani. Contro quel provvedimento si era battuto con forza il Pds siciliano.

Telecamere nelle vie del paese per filmare i taglieggiatori

CATANIA. Le strade di Palazzolo Acreide, il piccolo comune sulle montagne del Siracusano dove i commercianti si sono autorganizzati per pattugliare le vie del paese, saranno sorvegliate da un circuito televisivo messo su dall'amministrazione comunale. La singolare iniziativa è stata annunciata ieri dal sindaco del paese Enzo Leone che si è già messo in contatto con una ditta di Siracusa per acquistare le telecamere a raggi infrarossi da piazzare nei punti strategici del paese, in modo da sorvegliarli ventiquattro ore su ventiquattro. «Abbiamo già avuto buoni risultati con i pattugliamenti dei vigili urbani che, dall'inizio dell'estate, hanno preso a sorvegliare nelle ore notturne le vie del paese - afferma il primo cittadino di Palazzolo Acreide - adesso l'amministrazione deve dare un contributo

ancora più incisivo. La spesa per ogni telecamera sarà di circa dieci milioni. Le piazzerebbe all'entrata del paese e nelle zone a più alta concentrazione commerciale. Speriamo che questa misura riesca a scorgiare le azioni della criminalità organizzata. È chiaro però che in questa lotta il ruolo principale è quello che devono svolgere le istituzioni dello Stato che hanno il compito di assicurare la sicurezza del cittadino». Istituzioni che in provincia di Siracusa sembrano assolutamente carenti. Solo in questura mancano 150 uomini sugli organici previsti e a sorvegliare il capoluogo ci sono solo due volanti. Il racket dal canto suo la fa ormai da padrone. Ieri sera è scoppiata l'ennesima bomba. È la numero 206 dall'inizio dell'anno. I commercianti catane-

Vanno a intascare il pizzo Trovano i poliziotti

MILANO. Tre persone, due uomini incensurati e un ragazzo di 17 anni, sono state arrestate dalla squadra mobile di Milano mentre cercavano di incassare 20 milioni da un barista al quale avevano chiesto una tangente per «proteggere» il suo locale. Gli arrestati sono Filippo La Ferrara, di 19 anni, pizzaiolo, Alberto Orban di 24 anni, operaio e Giuseppe D. L'operazione della polizia è avvenuta nell'ambito di un servizio a tutela degli esercenti dei bar, promosso dalla polizia dopo l'incendio di un locale nel quale, lunedì scorso, era rimasto ferito il barista Angelo Langella. La squadra mobile ha messo sotto controllo i telefoni di 39 bar. A quello di un esercizio di via Corsico sono giunte alcune chiamate nelle quali si invitava il titolare a «preparare i soldi e a pagare se non voleva fare a fine di Langella». Il bar-

ista, del quale per motivi di sicurezza non è stato reso noto il nome, ha ricevuto l'intimazione di pagare 20 milioni come «una tantum», più una rata mensile di un milione fino all'aprile del '92 quando gli sarebbero state date altre istruzioni. L'uomo, che non sapeva di essere controllato da una trentina di agenti in borghese, ha raccolto i 20 milioni e mercoledì sera si è recato all'appuntamento con gli estorsori in un punto della via Emilia a San Donato Milanese. Lì il barista è stato avvicinato dal minore che era giunto con un ciclomotore e gli ha chiesto un pacco che doveva consegnare. Avuti i soldi, il ragazzo si è allontanato ma, fatti pochi metri, è stato bloccato dalla polizia. In un primo momento il ragazzo ha detto di essere stato pagato da due sconosciuti (200 mila lire) per ritirare il pacco. Ma gli agenti che pedinavano il

Caro direttore, in una lettera pubblicata sull'«Unità» del 29 agosto, Giacomo Minaglia sostiene che il Pds dovrebbe prendere posizione per un sostanzioso aumento (un raddoppio?) della spesa militare italiana, necessario per rendere le forze armate ragionevolmente efficienti. È una tesi, questa, ribadita spesso da generali ed esperti militari italiani ma che secondo me va rifiutata. In primo luogo la spesa militare italiana è aumentata nel decennio 1978-1987 ad un tasso di circa il 3% l'anno, raggiungendo il 2,4% del prodotto interno lordo: una percentuale che non è certo il record mondiale negativo come afferma Minaglia, ma è vicina a quella dei paesi Nato come la Spagna e la Danimarca, moderatamente inferiore a quella tedesca e olandese (circa il 3%) e nettamente inferiore in Europa, solo a quella di potenze nucleari come la Francia e la Gran Bretagna. Si può anche ricordare fra i paesi industrializzati, il caso del Giappone, la cui percentuale raggiunge solo il 1%. Tutto ciò a fronte di una «minaccia» alla sicurezza italiana (e alla Nato) che negli ultimi tempi si è drasticamente ridotta, e che sta portando ad un calo della spesa militare in tutti i paesi occidentali (Usa compresi).